

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Roberto NapolitanoDiffusione Testata
269.623

REGOLE DEL VOTO

Il rischio di riforme affrettate

di **Roberto D'Alimonte**

Non è la prima volta che una iniziativa referendaria per cambiare la legge elettorale "stimola" i partiti a prevenirne gli effetti tentando di fare la riforma del sistema di voto vigente pervia parlamentare. Fu così nel 2007 con il "referendum Guzzetta".

Sarà così anche oggi dopo che sono state raccolte oltre un milione di firme a favore del ritorno alla vecchia legge Mattarella? Nel 2007 la risposta dei partiti furono la "bozza Chiti" e la "bozza Calderoli". Restarono solo delle bozze. Si sa come andò a finire. Il governo Prodi cadde. L'iniziativa referendaria contribuì alla sua caduta spaventando i piccoli partiti dell'Unione che vedevano in pericolo la loro sopravvivenza se fosse passato il referendum. Si andò a votare nel 2008 e il referendum slittò. Lo scenario potrebbe ripetersi.

Oggi però il quadro non è quello del 2007 anche se ci sono delle analogie. L'attuale referendum spaventa molti sia nel centro-sinistra che nel centro-destra. I collegi uninominali piacciono a pochi. Sicuramente non piacciono a Berlusconi. Non gli sono mai piaciuti. La loro abolizione è stato il vero movente della riforma elettorale del 2005 che li ha sostituiti con il premio di maggioranza. Collegio uninominale e premio non sono la stessa cosa ma hanno in comune il fatto di essere potenti incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali e quindi al mantenimento di un assetto bipolare della competizione.

Senza collegio uninominale e senza premio il bipolarismo è a rischio. Questo nel centro-destra lo sanno, o dovrebbero saperlo. E allora a quale riforma elettorale stanno pensando Alfano e Calderoli? Arrivati a questo punto alla Lega un sistema proporzionale senza premio di maggioranza potrebbe anche andare bene. La libererebbe dall'abbraccio con il Pdl lasciandola libera di tornare a cavalcare i suoi temi preferiti. Ma al Pdl converrebbe un simile sistema? Stando alle recenti dichiarazioni di Alfano la risposta è negativa. Per il segreta-

rio del Pdl «non si fanno passi indietro di 20 anni, pretenderemo la salvaguardia del bipolarismo: occorrerà scegliere il parlamentare, il premier e dire da quale coalizione è sostenuto e con quale coalizione sarà al governo. Occorre restituire il diritto di scelta del deputato senza negare la scelta del premier».

Con queste parole Alfano pare aver fissato i confini della riforma preferita dal suo partito. In pratica ha descritto l'attuale sistema elettorale con una sola modifica: il voto di preferenza al posto della lista bloccata. E allora si capisce il rifiuto di Casini. Al leader **del Pdl** vanno benissimo le preferenze ma non basta. Quello che Casini vuole fortemente è l'abolizione del premio di maggioranza. Vuole il ritorno a un sistema in cui i partiti siano liberi di presentarsi agli elettori senza vincoli pre-elettorali. A quanto pare il Pdl non è disposto - almeno per ora - a concedere questa riforma pur di allargare la sua base parlamentare.

Questa è la conclusione cui si arriva mettendo insieme i pezzi del puzzle elettorale. Infatti non si possono imporre le coalizioni per legge. I partiti si alleano prima del voto se esistono incentivi istituzionali a farlo. Questi incentivi - lo ripetiamo - sono stati il collegio uninominale tra il 1994 e il 2001 e il premio di maggioranza tra il 2006 e il 2008. Visto che i collegi il Pdl non li vuole, se diamo retta a Alfano il premio di maggioranza dovrebbe sopravvivere. Quindi la vera modifica dovrebbe essere il superamento della lista bloccata e - magari - l'eliminazione delle pluricandidature. Non sono affatto riforme complicate. Il voto di preferenza si può inserire nell'attuale legge elettorale senza problemi. Tutt'al più si potrebbe aumentare il numero delle circoscrizioni elettorali in modo da ridurre il numero di candidati da eleggere in ciascuna di esse e favorire un rapporto più ravvicinato tra candidati e elettori andando incontro anche gli auspici del Presidente della Repubblica.

Queste modifiche però non ba-

stano a rendere agibile un sistema di voto che pur non essendo una "porcata" è comunque pieno di difetti. Se si vuole mantenerlo occorre riformarne anche altri elementi e soprattutto occorre cambiare il Senato e la procedura di elezione del presidente della Repubblica. È tempo che si faccia una vera riforma elettorale che tenga conto di tutti gli aspetti del sistema istituzionale in cui deve essere inserita. Invece di procedere per referendum o riforme affrettate e parziali. Ma non ci illudiamo.

Roberto D'Alimonte